

Grotesco ~ UN gotico Epico

di GE Graven



Capitolo II



Città di Avignone, Francia ~ 1342

~'Era ormai l'Europa del XIV secolo e Avignone era il cuore pulsante dell'Impero cristiano. Situata sulle rive del fiume Rodano, Avignone era la Babilonia dell'Occidente : la città pullulava di commercianti e indovini, ubriaconi e artigiani, soldati e ambasciatori, donne di facili costumi e ladri. Alte mura circondavano la città, destinate a proteggerla dalle invasioni esterne. Con così tanta gente ammassata all'interno delle sue mura, un adeguato sistema fognario si rivelava un'impresa ardua e un fetore nauseabondo aleggiava su quel congestionamento chiuso come un sudario invisibile ma fin troppo tangibile.

Emergendo da quel mare di fetore, il *Palazzo dei Papi* (Palazzo del Papa) sventava sulla terra. Costruito su una roccia scartata dall'Impero Romano, l'imponente struttura fungeva da pietra angolare e trono pontificio della Santa Sede. L'enorme castello gotico era il più grande esistente. Era una massiccia fortezza simile a un drago: mura fortificate spesse dodici piedi, complete di merlature, torri e feritoie. L'intero della formazione si estendeva come un doppio palazzo, vantando due cortili gemelli. Nelle sue ali: sale enormi, le più grandi e significative delle quali erano il concistoro, il conclave,

Sale per banchetti e sale del tesoro. Nelle sue viscere: una grande cantina, che custodiva innumerevoli galloni di vino estratti da ettari di vigneti papali e invecchiati in file di immense botti di legno. Nel suo cuore: focolari infernali, dove circolavano decine di migliaia di pagnotte al giorno e alimentavano il tesoro babilonese di Avignone. Il Palazzo Papale non era altro che un mostro medievale dalle proporzioni magnifiche: la bestia si ergeva colossale.

All'interno del palazzo si agitavano le viscere contorte della corruzione, della ricchezza, dell'iniquità radicata, del potere e della grande autorità, in un continuo movimento di contrazione e agitazione. Immane, i corridoi del castello brulicavano di cardinali e funzionari della Curia, guardie papali e scudieri, consiglieri e uomini di legge, concubine dall'aria umile, cavalieri e i loro signori, dignitari in visita e le loro scorte, tra cui illustri parenti e intrattenitori privati del Pontefice.

Durante il pontificato di Papa Benedetto XII, ventiquattro cardinali facevano parte del Collegio cardinalizio. Tra questi, il cardinale Blasi era il lupo focoso, invisibile alla maggior parte dei membri più anziani. Uno dei cardinali più giovani, Jean-François Blasi, era un uomo di buona salute, alto e con una folta chioma bionda. La sua caratteristica più notevole, e al tempo stesso inquietante, risiedeva negli occhi: un occhio castano chiaro e un occhio cieco e lattiginoso, degno dello sguardo di un diavolo. Solo pochi cardinali tolleravano la sua compagnia al di fuori degli impegni formali. Eppure, a Blasi bastavano pochi cardinali: quelli con sufficiente influenza nella cerchia ristretta per soddisfare le sue esigenze. Per lo più, si trattava di cardinali anziani che prestavano servizio anche all'interno del Palazzo Papale come supervisori.

Ad Avignone era prassi comune che ai cardinali di rango più elevato venisse affidata la supervisione di diverse ali, sale, cappelle e giardini del palazzo. Per anni, Blasi fu il sovrintendente della Grande Cantina. L'ampio locale era un corridoio sotterraneo, scavato nel 1337 e che si estendeva per tutta la lunghezza dell'ala che ospitava la Sala del Conclave al piano superiore. Questa enorme cantina sotterranea custodiva centinaia e centinaia di botti stagionate, in cui invecchiavano alcuni dei vini più pregiati d'Europa. Blasi era responsabile di quasi ogni aspetto della produzione, dall'uva all'imbottigliamento, compresi il successivo stoccaggio e la custodia dei vini. Considerata un'attività di grande importanza, la cantina contribuiva in modo significativo al fatturato annuo del Papato.

Pertanto, riguardo al palazzo, molti consideravano Blasi il "Cardinale dei Vini". Inoltre, ogni intenditore sapeva che fare amicizia con Blasi significava fare amicizia con la Grande Cantina. Il cardinale Raulin Toussain, magro e cartilagineo, sovrintendente della Dispensa del Palazzo e Boteillerie (la Botteillerie), e il cardinale Lilo Julin, molto obeso ma delicato,

I maestri delle Cucine e della Sala dei Banchetti erano due che si consideravano epicurei e ognuno si era assicurato di coltivare l'amicizia del Cardinale dei Vini. Blasi sapeva bene perché questi due lo corteggiassero, eppure c'era comunque tra loro, perlomeno, un'evidente dimostrazione di cameratismo.

A differenza del ben più grande Collegio dei Cardinali, il Consiglio degli Apocrifi conteneva solo tre Cardinali: Hadour Xavier, consigliere anziano; Avit Basiliste, il più anziano e fragile, ed Edmard Lean, il più giovane e nominato più recentemente del servizio del cardinale Saverio si concluse con il ritrovamento del suo cadavere nudo e decapitato. Un ragazzo contadino scoprì i suoi resti in un boschetto lungo una strada a ovest di Avignone. Sparsi tra i cespugli intorno a lui giacevano i resti delle sue guardie, i cui corpi erano ugualmente profanati. Il suo omicidio rimase un enigma. Prima che le voci sugli omicidi si affievolissero, morì anche Papa Benedetto. Sebbene diversi cardinali insistessero sul fatto che Benedetto fosse stato avvelenato e che la serie di omicidi facesse parte di una più ampia cospirazione politica, tali speculazioni non furono mai comprovate. Blasi era il più vicino ai vini papali – e per giunta un tiranno – molti lo sospettavano dell'avvelenamento, eppure nessuno ebbe mai il coraggio di affrontarlo per il suo temperamento focoso.

Meno di due settimane dopo i funerali di stato di Benedetto XVI, il Conclave, dominato dai francesi, elesse in fretta un altro francese, Pierre Roger de Beaufort, quinto in linea di successione al papato di Avignone. De Beaufort fu battezzato Clemente VI. La maggior parte delle personalità di spicco erano presenti all'elezione: i cardinali del Collegio e del Concilio, il Segretario Generale, il Vicario Generale e il Viceré, i principali funzionari pontifici del Regno di Napoli, i vescovi più illustri e tutta la schiera di opportunisti. Era necessaria la presenza di tutti i presenti. Un inviato di Filippo VI di Valois, re di Francia, era assente, essendo arrivato troppo tardi per partecipare alla cerimonia.

Il potere di questa elezione risiedeva apertamente nel *Collegio cardinalizio*. Tuttavia, solo pochi uomini viventi sapevano che il vero potere di persuasione pontificia era nelle mani di pochi, ovvero del *Consiglio degli Apocrifi*. Nel corso dei secoli, il Collegio cardinalizio aveva evoluto il suo ruolo in un organo elettivo della Chiesa, ora al servizio del Santo. Si veda in modo molto simile a come qualsiasi organo parlamentare serve la sua organizzazione generale. Al contrario, il Concilio degli Apocrifi era un piccolo corpo papale velato e volutamente non registrato che esercitava un'autorità che rivalessava facilmente con quella del Collegio, dei Cardinali di Dio. Gli Apocrifi non erano soggetti ad alcun dominio se non a quello di Dio, ed erano responsabili solo nei confronti del Suo rappresentante eletto sulla terra: il Santo Padre e Papa.

I testi apocrifi erano composti da due livelli distinti: il Consiglio Superiore e il Consiglio Inferiore.

Il Consiglio Superiore era composto dal Papa e dai Cardinali da lui nominati, i quali a loro volta supervisionavano gli Abati e i monaci del Consiglio Inferiore. Fin dalla sua istituzione, la composizione di questo Consiglio era variata tra sessanta e sessantasei membri, ciascuno nominato dal Consiglio Superiore. Le nomine al Consiglio erano a vita; i nuovi membri venivano nominati solo alla morte di un membro già in carica. Due dei tre Cardinali originari del Consiglio Superiore, Basiliste e Lean, risiedevano ad Avignone, in una villa chiamata Château Rouge. Tuttavia, i membri del Consiglio Inferiore erano equamente divisi tra due monasteri uguali e remoti nell'entroterra di Francia e Italia. Si trattava dell'*Abbazia delle Guardie*, situata sulle colline della regione dell'Alvernia, in Francia, e del *Monastero del Cannello*, situato tra le remote montagne della regione dell'Umbria, in Italia.

L'abbazia di Gardiens del Concilio Inferiore era diretta dal suo abate residente, Vonig, mentre il monastero di Cannello in Italia era diretto dal suo abate residente, Domingus. Entrambi gli abati del Concilio Inferiore rispondevano solo ai cardinali del Concilio Superiore, i quali, a loro volta, rispondevano in segreto e unicamente al Papa. Questi monasteri isolati si consideravano benedettini, eppure non erano governati secondo la *Regola monastica benedettina*. Avevano derivato da sé un ordine che non era né benedettino, né francescano, né cistercense. Per secoli, questi monasteri avevano rimasero separati dalla regola monastica e caddero sotto il controllo esclusivo del Consiglio degli Apocrifi. Il Consiglio e i suoi due monasteri, con il suo stimato circolo di servitori, esteriormente, erano una sorta di "spirito sacro" che custodiva lo scheletro più raccapricciante del Armadio Papale. Tuttavia, pochi segreti sfuggivano a Lucifael, soprattutto quelli del Concilio.

Così, mentre Lucifero devastava l'Asia con il suo alito di morte, si dedicava con altrettanta intensità all'Europa, ingannando due delle sue nazioni. Attraverso un matrimonio, Francia e Inghilterra incrociarono le linee di sangue reali. In breve, un re morì e l'Inghilterra ottenne un diritto di successione sulla Francia: il diavolo si nascondeva nei dettagli. Ciononostante, i regni intrecciati si trovarono in una situazione di stallo e la campana suonò a morto. E da ciò ebbe inizio la Guerra dei *Cent'anni*. La prima di queste battaglie, quella che si sarebbe rivelata la più orribile della storia, si svolse sul suolo francese e sarebbe stata per sempre ricordata come la sanguinosa battaglia di Crécy. Molti furono testimoni degli orrori che si consumarono in quel caldo pomeriggio di agosto.

Crecy-en-Ponthieu ~ Francia settentrionale ~ agosto 1346

Rimasero solo i resti della tempesta. Il tuono si spostò verso ovest e i fulmini

Si proiettò tra le colline lontane. Un corvo nero e luminoso si posò tra i rami contorti dal vento di una quercia frondosa, smuovendo alcune foglie malconce. Le sue pupille nere si gonfiavano e si contraevano, fredde e meccaniche, come se una macchina governasse l'occhio. Il corvo scosse la testa e gracchiò due volte al cumulonembo che si allontanava, e poi ancora. Sotto la quercia, una colonna di soldati francesi avanzava a fatica lungo una strada fangosa e piena di solchi.

I francesi, per lo più contadini le cui mani erano più abituate a maneggiare asce e forconi che spade, marciavano verso la guerra attraverso le colline umide della Francia settentrionale. Il loro re appena incoronato, *Filippo VI*, aveva detto a quel "cane" inglese, *Edoardo III*, che la Francia non avrebbe mai condiviso il trono con l'Inghilterra, né con nessun altro, del resto. La Francia, decretò Filippo, era sovrana e il suo trono apparteneva solo a lui. Reagendo alla spavalda affermazione di Filippo con un accesso d'ira, e da quel momento determinato a spodestarlo, Edoardo si aprì un varco attraverso la Francia, bruciando interi villaggi al suo passaggio. Era intenzionato a infliggere abbastanza danni da costringere Filippo alla caduta, e le sue stesse fila. Quando la notizia dell'audace attacco di Edoardo giunse a Filippo, egli radunò molti dei signori francesi per marciare contro l'invasore.

L'appello alle armi di Filippo fu così forte che Edoardo, ora confrontato con l'imponente forza francese nelle pianure sopra *Crécy-en-Ponthieu*, si rifiutò di affrontarlo e fuggì verso nord, in direzione di Calais. I francesi erano fiduciosi e si aspettavano una rapida vittoria. La forza di Filippo era enorme, composta dagli eserciti di molti signori; anche se formati per lo più da contadini, superavano i trentacinquemila uomini e superavano in numero gli inglesi. Tre uomini contro uno. I signori francesi e i loro cavalieri, tuttavia, si distinguevano facilmente dalla schiera di contadini e commercianti: i primi, ben equipaggiati a cavallo, con stendardi e rivestiti di pesanti armature, avevano il portamento fiero dei nobili e la cupa determinazione tipica dei soldati veterani.

Lunghe spade, mazze e scudi sferragliavano contro le cavalcature corazzate; file di picche ondeggiavano tra le ordinate colonne di fanti; carri con balestre arrancavano su terreni accidentati. Mille selle cigolavano; mille destrieri sbuffavano e scalciavano. Gli ordini urlati venivano trasmessi da una fila all'altra mentre gruppi di uomini cantavano canzoni dei campi e raccolti che si erano lasciati alle spalle. Nell'aria umida di agosto, i suoni della guerra facevano un requiem per gli uomini che marciavano impassibili verso il loro destino. Sebbene i soldati fossero sfrontati, presumendo la prospettiva di una vittoria rapida e decisiva e la cattura di molti prigionieri inglesi, dentro di loro scorreva l'inquietudine come quella dei maiali nervosi alla vigilia della guerra. Lo stato d'animo condiviso tradiva un distinto livello di nervosismo, generando più una premonizione incorporea che una valutazione concreta: una consapevolezza vaga ma profondamente distraente, che penetrava fin nelle ossa, un senso di imminente catastrofe.

Persino i destrieri da battaglia ne discernettero il midollo; tuttavia, lo stesso corvo nero luminoso, appollaiato ben al di sopra del campo di battaglia nella quercia nodosa, lo comprese meglio di tutti. Tutto ciò... era la presenza invisibile del Diavolo in persona e, in sua compagnia, un altro angelo pronto: *la Morte*.

Nel mezzo della colonna di soldati, due cavalieri pesantemente armati con destrieri corazzati si muovevano spalla a spalla. Sopra le loro corazze pendevano giubbotti senza maniche con emblemi identici ricamati. Le stesse insegne decoravano le loro coperte da sella e i loro scudi. I cavalieri cavalcavano sotto lo stendardo del signore Amelet di Laon. Erano fratelli, separati da sei anni, recavano lo stemma e l'illustre nome di Blasi.

Jean-Jacques e Jean-René erano i più giovani dei tre fratelli Blasi; il maggiore era Jean-François.

A differenza di Jean-Jacques, uomo senza freni, Jean-René viveva con la moglie, Alsaë Blasi, e il figlio unico, Michael Blasi, in un castello nella prestigiosa tenuta dei Blasi, situata alla periferia nord della città di Reims. Oltre alla tenuta, Jean-François risiedeva in un grande castello di proprietà papale, lo Château Rouge, ad Avignone. Condivideva il castello a due piani con diversi altri dignitari papali, i cui sontuosi appartamenti erano riuniti sotto lo stesso tetto.

Jacques addentò l'ultimo pezzo di mela e lo lanciò contro l'elmo del fratello . Il torsolo colpì la visiera alzata di René , facendola sbattere. René la rialzò di scatto, mostrando un'espressione corrucciata , ma mantenendo lo sguardo fisso in avanti. Jacques rise e si sporse in avanti sul suo destriero per osservare meglio l'espressione ostinata del fratello .

«Suvvia, René», disse il giovane con un sorriso. «Le risate sollevano il morale prima della battaglia. Non sono *mica Re Edoardo, Le Petit!*» Jacques fece scivolare una mela fresca da una sacca che portava al fianco.

René rispose freddamente: «Gli uomini non sono preparati per la carica. Sono sfiniti dalla marcia».

«Farò finire gli inglesi in mare!» proclamò Jacques, sollevando la sua mela in alto. « Infilerò una mela in bocca a Edward e lo scaglierò di nuovo dall'altra parte del mare. E siccome sono il tuo buon fratello, René, catturerò uno scudiero inglese per te», aggiunse con una risatina prima di dare un morso alla mela.

«Devono mettersi in posizione difensiva ed essere pronti all'attacco», ha dichiarato René .

«Saranno stanche come ragazzine», ribatté suo fratello. «Hanno visto giorni di battaglia. Alla vista del nostro numero, getteranno le armi in segno di resa.

«Non si arrenderanno. Sia Edoardo che il suo Principe Nero sono con loro. Li difenderanno fino alla morte: dici sciocchezze.»

«Sono stanchi», insistette il giovane. «Si arrenderanno. Tu sei lo sciocco, René. Ricorderò allo sciocco chi è, dopo la battaglia, se mai ce ne sarà uno.»

«Hai ricevuto degli ordini, Jacques. Dovrai eseguirli, come ho fatto io. Il maresciallo di Sua Maestà ha ordinato che tutte le bandiere si riposino finché gli uomini non si saranno riposati dopo una giornata di marcia.»

«Guardati intorno, René. Guarda nei loro occhi, nel loro spirito! Non si daranno pace. Il loro sangue ribolle. Attaccheranno; anche contro gli ordini», rispose Jacques.

«Molti di questi uomini non hanno mai assaggiato la battaglia come noi», gli ricordò René. «E siamo vincolati dagli ordini, da quelli di Lord Amelet, il cui vessillo sventola per Sua Maestà», sputò René.

«Abbiamo l'ordine di riposare. Non dobbiamo muoverci contro Edoardo finché non ci verrà dato l'ordine di muoverci».

I due uomini osservarono l'esercito che avanzava lentamente, mentre un breve silenzio calava tra di loro.

La colonna sembrava estendersi all'infinito attraverso il terreno accidentato, davanti e oltre di loro.

Jacques si voltò verso René, con il volto contratto dal disgusto, e disse al fratello: «Se questi uomini semplici mettono a repentaglio la propria vita per gli inglesi, la maggior parte senza scudo né armatura, allora anch'io cavalcherò e li difenderò. Fedele alla Francia, così farebbe qualsiasi cavaliere. Noi serviamo la Francia: questi uomini sono la Francia, e io li difenderò!»

«Permettimi di ricordarti, caro fratello, che hai prestato giuramento, pena la morte in caso di violazione. E potresti privare per sempre la Casa di Blasi di ogni onore. Questo giorno influenzerà profondamente *ogni* Blasi, nel bene e nel male.»

Jacques fissava dritto davanti a sé, come se non sentisse René.

«Allora che tu sia dannato, Jacques.» ringhiò René, abbassando di scatto la sua visiera protettiva.

Alla fine, Jacques chiese: "Vuoi cavalcare anche tu con la Francia?"

René alzò la visiera e rispose: "Hai perso completamente l'equilibrio, Jacques."

Jacques fece una smorfia e ripeté la domanda: "Lo farai?"

"Non sei un cavaliere, forse solo un buffone corazzato."

«Allora, lo farai?»

"Non confesserò a Jean-Francois di non essere stato al fianco del suo sciocco fratello in battaglia."

«Sì», disse Jacques. «È come ha detto lui: la croce sta con entrambi, o con nessuno dei due.»

«Certo che sì», sospirò René. Si voltò verso Jacques e lo rimproverò. «Non mi lasci molta scelta. Ti piace, vero?» La fronte corrugata di René si dissolse e al suo posto comparve un sorriso amaro. «Devo cavalcare con te, *Le Bouffon de France*. Che sia così.»

Jacques ridacchiò e si sporse verso il fratello. "Guardati intorno. Conosco i cuori degli uomini, René, come li conosci tu. Questi uomini non si daranno pace finché non getteranno *Le Petit* in mare. La vittoria è già nostra. Presto avremo la testa di Edoardo e il suo trono. Mostraci il nostro

La croce del cardinale fratello , affinché possiamo correre verso la vittoria”.

Gettando via la mela e sfilandosi l'elmo, René estrasse da sotto la corazza una sottile catena d'oro. Essa sorreggeva il considerevole peso di un crocifisso tempestato di gemme che era appartenuto a suo fratello maggiore, Jean-François Blasi, e che era stato poi benedetto dal defunto Papa Benedetto XII in persona. François aveva insistito affinché René e Jacques lo portassero con sé in ogni battaglia. Come il momento imponeva, era il turno di René di indossare la croce dei Blasi. Questa era una parte della causa per cui René si sentiva in dovere di unirsi a suo fratello, Se Jacques avesse attaccato: non avrebbe lasciato suo fratello ad affrontare la morte da solo, e senza la croce. Né avrebbe lasciato l'esercito francese a combattere la battaglia da solo, per quanto follemente unito. Ai suoi compatrioti e a suo fratello era ugualmente devoto, seppur in modi diversi; li avrebbe difesi entrambi, li avrebbe onorati entrambi. René si sporse dal bordo dal suo destriero e porse la croce a Jacques. Jacques baciò il metallo freddo, chinando leggermente il capo in segno di riverenza. Un fragore di tuono risuonò sulla campagna. Jacques rise e lo accolse come un buon presagio. Sopra di loro, tra i rami di una quercia tozza, il Un corvo luminoso si agitò, le piume svolazzanti si alzarono in volo dal suo posatoio verso l'orizzonte nord-occidentale, in direzione degli eserciti inglesi.

«Nel nome dell'Altissimo Signore e di San Dionigi», mormorò Jacques con severità glaciale. René tornò in sella e ripeté la stessa riverenza. Rimise il crocifisso al suo posto sul petto e si mise l'elmo.

Soldati a cavallo corsero lungo la colonna degli eserciti, gridando: "Preparatevi! Preparate i vostri armi!" La colonna si lanciò in avanti.

L'esercito di Filippo aveva raggiunto Edoardo, al quale ormai non restava altra scelta che voltarsi e combattere. Il re inglese aveva schierato i suoi cavalieri e picchieri su un'ampia collina vicino al villaggio di Crécy, con arcieri schierati dietro e davanti a loro, e contadini in attesa accanto ad altri cavalli nelle retrovie. Edoardo manteneva il comando dall'interno di un mulino a vento occupato in cima alla collina.

In un breve istante, mentre sfrecciava verso nord-est, il corvo agitato e in volo coprì una distesa di terra smossa e si tuffò in un boschetto appartato, nascosto da una rada cresta. L'aspetto luminoso dell'uccello risplendeva tra i cardi e i tassi, il suo grido aspro spaventò un giovane arciere inglese che si stava liberando al riparo.

"Un segno infausto in un giorno infausto", sussurrò l'arciere, fissando il corvo, e sembrò che l'uccello lo vedesse, che lo penetrasse, e il suo sguardo innaturale gli trafisse l'anima. Crollò in ginocchio, stringendosi la testa come per impedirle di esplodere. Ansimò e gemette, accasciandosi a terra prima di morire. L'uccello

Urlò e svolazzò selvaggiamente prima di precipitare anch'esso verso la morte, sprofondando nel sottobosco in una convulsione piumata.

Gli occhi dell'arciere morto si spalancarono. Si sollevò da terra e scrutò vuoto. Il bianco dei suoi occhi era sbiadito, lucido e nero come le piume di un corvo. Recuperò un arco lungo, che era appoggiato al tronco di un albero e, con una faretra piena di frecce a tracolla, lasciò il boschetto più pieno di quanto vi fosse entrato. Anche con la vescica svuotata, il suo cuore traboccava, traboccava del male nero che ribolliva nel suo petto immobile. Si fece strada attraverso il boschetto fino a una rigida formazione di quasi mille arcieri che fiancheggiavano cinquecento uomini d'arme. La formazione era posizionata in cima a un promontorio che dominava una valle poco profonda a est. Dietro a loro e a ovest, migliaia di altri soldati attendevano in due quadrati perfetti. L'arciere prese posto tra le fila.

Proprio come aveva previsto Jacques Blasi, l'esercito francese si lanciò avventatamente nella mischia prima che i suoi comandanti potessero fermarlo. Nella valle, una massa disorganizzata di uomini d'arme urlanti, lancieri, balestrieri genovesi e cavalieri francesi a cavallo si precipitò verso la cresta occupata dagli inglesi. Non c'era ordine nella mischia, gli uomini si buttavano a terra nella loro sete di sangue e alcuni addirittura si impalavano si sono trafitti le spade con le proprie mani inette.

Sul versante inglese della collina, il soldato dall'anima svuotata passava tra lunghe file di arcieri che tenevano gli archi lunghi alti e tesi.

«Fermatevi! Fermi!» tuonò una voce autoritaria.

Gli arcieri sopravvissuti, vedendo l'oscurità dei suoi occhi, si ritirarono in massa, le loro file si dispersero come le acque del Mar Rosso che si aprono.

Sconvolti, gli uomini si sussurravano l'un l'altro: "Fate largo! È il diavolo in persona!". Nessuno si mosse per fermarlo mentre si voltava tra le file e marciava giù per la cresta, lasciandosi alle spalle gli inglesi e la loro posizione.

«Arciere! Torna al tuo posto!» Un ordine urlato proveniva da dietro le file. La voce era quella di Lord Clifford, sicura del suo potere di comando, eppure l'arciere mantenne la sua lenta e sicura discesa lungo la collina. Dietro la formazione inglese, il cielo grigio L'alba si fece strada e il sole meridiano squarciò le nuvole. Con il sole alle spalle degli inglesi, le forze francesi in avvicinamento rimasero accecate.

Dalla sua posizione tra i suoi arcieri, il conte di Warwick e di Oxford chiamò, "Lord Clifford, riportate indietro il vostro arciere! Signori, tenete i vostri uomini sul bersaglio!"

L'Arciere Demoniaco estrasse una freccia dalla faretra e, senza interrompere il passo, la tese profondamente nel suo arco lungo. I suoi occhi neri rimasero fissi su due punti luminosi in fondo alla valle.

«Arciere! Torna indietro o sarai abbattuto alle spalle», intimò Lord Clifford. L'arciere continuò a scendere lungo la cresta, la sua figura scura proiettata in un inquietante contrasto con il caos del Avanzarono i francesi. Clifford fece avanzare il suo destriero, seguito dal suo portabandiera. Si fermò accanto a uno degli arcieri, ringhiando e ordinando di abbattere il guerriero solitario sul posto .

«Da dietro, mio signore?» chiese l'arciere con una certa apprensione.

«Ti ordino di avanzare e di abbattere quell'uomo! Fallo subito, arciere», sibilò Clifford, gesticolando furiosamente verso la figura che si ritirava.

«Certamente, mio signore.» L'arciere si inchinò e si posizionò in un punto libero.

Tese una freccia, valutò il vento e scagliò la freccia appuntita lungo la cresta. L'asta volò dritta e veloce, trafiggendo la schiena dell'uomo senza anima e spuntando dal centro del suo petto. L'arciere impalato si fermò un attimo, poi si voltò verso la cresta.

I soldati inglesi videro solo una macchia indistinta mentre il morto si voltava verso di loro, forse come per salutarli. Nessuno vide la freccia volare dal suo arco e su per la cresta, nessuno Videro quella freccia trafiggere l'occhio del giovane arciere di Lord Clifford.

Solo quando l'arciere crollò a terra videro la freccia dalle piume nere che gli usciva dalla testa. L'Arciere del Diavolo si voltò e continuò lungo il campo, nella voragine ruggente della carica francese.

«Lascialo andare!» sputò Clifford, fissando l'uomo morto che camminava. «Arcieri, trovate i vostri bersagli! Siate pronti al mio segnale!»

Eppure, tutti gli sguardi erano puntati su quella cosa che continuava ad avanzare imperturbabile verso il nemico francese, incurante della freccia conficcata nel suo torso.

Lo scoppio di un primitivo cannone inglese echeggiò sul campo mentre iniziava la prima raffica di frecce. Una pioggia di frecce si abbatté sui francesi in carica. Uomini e cavalli caddero sotto l'assalto delle frecce, gettando nello sconforto i francesi. Le aste delle frecce avevano punte a spillo, una novità in battaglia. Le punte a spillo erano lunghe e pesanti punte di ferro capaci di trapassare le armature. Gli archi lunghi inglesi erano intagliati in legno di tasso denso e dotati di corde di canapa resistenti che richiedevano una forza di trazione di cento libbre o più, e scagliavano queste nuove e devastanti frecce con una forza incredibile. L'armatura metallica dei cavalieri francesi offriva ben poca protezione.

Vedendo i suoi uomini in disordine e cadere in fretta, Filippo ordinò loro di tornare indietro e riorganizzarsi. Essi ignorarono l'ordine, caricando oltre lui e correndo attraverso la valle come dei pazzi. I balestrieri genovesi si trovarono sotto una grandinata di frecce di arco lungo.

Lontani dagli inglesi, gettarono a terra gli archi e fuggirono. Vedendo ciò, il fratello di Filippo, il conte D'Alençon, ordinò che venissero uccisi. Così accadde che, quel giorno, più genovesi caddero in battaglia per mano dei loro compagni francesi che per mano degli invasori inglesi. esercito.

L'arciere senza anima camminava solo sul campo di battaglia in tempesta. Uomini e cavalli obbedivano all'Un terrore istintivo incuteva in quegli occhi neri, e nessuno osava avvicinarsi all'arciere che si muoveva con apparente indifferenza per la freccia che lo aveva trafitto. Estrasse un'altra freccia dalla faretra sulla schiena, la incoccò e la scoccò con un movimento deciso. Quasi trecento metri più avanti, l'asta si conficcò nel terreno tra gli arti anteriori del destriero di Jean-Jacques Blasi. Due dardi di balestra genovese ora avevano colpito le costole dell'arciere morto e un terzo gli aveva trafitto la coscia. Eppure, il suo sguardo nero non si staccava mai dal bersaglio, e le frecce non lo fermavano né rallentavano la sua mano. Un'altra freccia partì dal suo arco prima ancora che la prima si fosse fermata. Questa non mancò il bersaglio. Si infilò verso il basso nel colletto dell'armatura di Jacques e gli perforò il polmone sinistro.

Mentre cadeva da cavallo, un'altra freccia balenò nel cielo; accanto a lui, René udì uno schiocco scoraggiante mentre il suo destriero crollava sotto di lui. Una freccia con le alette nere sporgeva tra gli occhi dell'animale. Ma l'arciere morto non era immortale. Proprio mentre scoccava un'altra freccia, un dardo di balestra gli trapassò la gola e infine cadde a terra. René balzò in piedi e corse verso il fratello. I soldati sfrecciavano urlando, la loro folle carica inarrestabile.

René sollevò la visiera di Jacques, gli alzò la testa da terra e la strinse nell'incavo del braccio. Gli occhi gli si riempirono di lacrime; sapeva che Jacques non avrebbe lasciato quella valle. **VIVO.**

«No, René», disse Jacques, il volto diviso tra sorrisi forzati e un'espressione di profonda agonia. «Sono caduto con onore». Tossì, sputando sangue che gli ribolliva nell'alito. «Desidero ... abbracciare la nostra croce... un'ultima volta».

René si strappò l'elmo, alzò il mento e strattonò la catena al collo finché il crocifisso non cadde dalla sua corazza. Lo maneggiò a tentoni, portando la croce al suo morente le labbra del fratello. Jacques le baciò e sorrise.

“René, quando ucciderai Edoardo, chiedi al grande *Jean-François-de-France* di pregare per me”, sussurrò. **"Giuralo."**

«Sul mio onore, Jacques. E pregherò anche per te, finché avrò fiato in corpo.»

René rispose con una risata e una pioggia di lacrime. Era uno scherzo di vecchia data tra i fratelli: il titolo sciocco con cui avevano preso in giro il loro "troppo serio" Fratello maggiore: Francois de France. Mentre René spingeva la croce sotto la sua corazza, suo fratello sospirò e morì tra le sue braccia.

Dall'altra parte della valle, l'Arciere del Diavolo si mosse. Il suo lavoro non era ancora finito. Una spessa asta di balestra conficcata nella sua coscia si spezzò con uno schiocco raccapricciante mentre rotolava e si rimetteva in ginocchio. Una grandinata di frecce colpì la sua leggera armatura, tuttavia il suo sangue non scorreva; incoccò una freccia e la scoccò. René alzò il volto al cielo, gemendo per il dolore e la sfida, mentre la sua stessa morte volava verso di lui su ali nere. La freccia dell'inferno sfrecciò verso la terra come un'anima dannata. Trapassò il palato di René, impalandogli il cervello e spaccandogli il cranio. Non urlò p Il suo corpo cadde su quello del fratello morto, con un'espressione di orrore sul volto contorto e insanguinato. I suoi occhi sbarrati non videro la freccia genovese che trapassò il cranio del dannato arciere. L'arciere cadde e non si mosse più.

Le forze inglesi contavano circa dodicimila uomini, più della metà dei quali arcieri. Gli uomini d'arme erano schierati al centro di due fianchi di arcieri che si allargavano, formando una precisa V lunga circa milleottocento iarde. Le forze francesi contavano trentaseimila uomini. Ondata dopo ondata – quindici in tutto – di cavalieri in carica si lanciarono nell'imbuto di frecce inglesi, solo per ammassarsi sui propri morti e su quelli che morivano davanti a loro. Tra i balestrieri genovesi in fuga, il sole che accecava i loro occhi e le grida folli dei contadini inesperti sul campo di battaglia, le forze francesi iniziarono a cadere in completo disordine. Il campo di battaglia era disseminato di frecce inglesi che spiccavano tra gli uomini e gli animali uccisi come rigidi steli d'orzo. Nel breve arco di dieci ore, quasi mezzo milione di frecce inglesi erano piovute dall'alta cresta e oltre seimila francesi e genovesi erano caduti morti. Senza dubbio, era una danza del diavolo, e che danza malvagia che era.

L'ora delle streghe era calata quando il ferito Filippo si ritirò. Non gli rimase altra scelta che abbandonare i feriti sul posto. Due re, alleati di Filippo, erano caduti nell'orribile massacro; uno di loro era il re cieco Giovanni di Boemia. Filippo non aveva altra via d'uscita che la ritirata. Eppure, Edoardo non fece prigionieri. A mezzanotte, suo figlio, il Principe Nero del Galles, si mosse nell'oscurità e, con lunghe spade, i suoi uomini tagliarono la gola ai feriti. In totale, seimilaseicento francesi e solo poche centinaia di inglesi morirono in battaglia. Fu una battaglia in cui Lucifero fu fin troppo coinvolto fin dall'inizio. Il merito era tutto suo; entrambi i re, Edoardo e Filippo, erano solo pedine nel suo gioco ben più grande. Lei era la regina regnante e, inconsapevolmente, due sciocchi re si esibivano come giullari al suo cospetto.

Dopo la battaglia, Filippo cedette. Con l'aiuto di due cardinali di Avignone come conciliatori, fu presto stipulata una tregua tra Francia e Inghilterra. Edoardo mantenne l'occupazione di Calais e Filippo divenne frenetico. Gli inglesi avevano rimosso la cavalleria da

le regole della battaglia. Combattimento corpo a corpo, confronto faccia a faccia: una battaglia che mette uno contro l'altro. L'abilità, la forza e il coraggio dell'uomo contro quelli di un altro erano stati rimpiazzati da quello che equivaleva a trafiggere il nemico alle spalle. L'arco lungo inglese era uno schiaffo in faccia alla classe dei cavalieri. Sebbene i cavalieri francesi lo disprezzassero, definendolo pura e semplice codardia, il combattimento a distanza si dimostrò estremamente efficace per eserciti più piccoli, come quello di Edoardo. E con l'intervento di Lucifero, l'arte della guerra era cambiata e il crepuscolo era calato sui giorni gloriosi della cavalleria.

Nella disperazione, Filippo prese in considerazione l'idea di chiedere aiuto alla Santa Sede e al suo vasto corpo di sacerdoti istruiti. Tuttavia, non gli bastava la preghiera. Aveva bisogno di fondi e di una valida contromisura alla nuova arma inglese: l'arco lungo a tiro rapido e la sua freccia perforante a punta. Aveva bisogno di nuove strategie per contrastare le tattiche poco cavalleresche impiegate dagli inglesi. Cercava un'arma decisiva e una controstrategia definitiva che potessero scacciare Edoardo da Calais e costringerlo a tornare oltre la Manica. Ciononostante, Lucifael si muoveva contro tutti i troni, amaramente avida, come una regina delle regine offesa ma apparentemente sempre in grado di dominare. Il trono della Santa Sede e il Palazzo Papale di Avignone non erano immuni. Il Papa, il Collegio cardinalizio e i cardinali apocrifi erano tutti ugualmente prede nel suo gioco. E in ognuno di loro, tessava la sua tela.

Château Rouge ~ Città di Avignone ~ Aprile 1347

Il Castello Rosso di Avignone fungeva da residenza sorvegliata per diversi cardinali del Collegio. Una guardia di stanza all'ingresso posteriore del castello spostò i piedi: un dolore lancinante gli pungeva il tallone sinistro. Cercò nello stivale, ma non trovò nessun chiodo sporgente; nessuna scheggia o spina all'interno, tuttavia, lo sentì di nuovo: una puntura come un piccolo pugnale che gli trafiggeva il tallone. Non gli dava pace. Scrutò il terreno deserto. Nessuno emetteva un suono a quell'ora tarda. Con un'occhiata furtiva verso l'ingresso ad arco del suo posto, la guardia si intrufolò tra i cespugli che fiancheggiavano le spesse mura di pietra del castello. Si tastò le tasche con speranza e sorriso trovando un foglio di carta piegato nella tasca del gilet. Appoggiandosi al muro, slacciò lo stivale e vi infilò il foglio. Stava giusto riallacciando i lacci quando la lunga ombra di una figura incappucciata gli si proiettò addosso. Preso dal panico, si raddrizzò in fretta e per poco non cadde.

«Guardia. Non sei al tuo posto», disse il prete a bassa voce. «Perché?»

La guardia si mosse verso l'arco, con aria mortificata, e anche la figura in ombra si mosse per bloccarlo. "Ho sentito un rumore, frate", balbettò. "Erano solo galli appollaiati dentro il cespuglio."

"Ah, galli appollaiati. Capisco." Con una luce migliore, il soldato vide il prete alto e piuttosto

robusto, con folti capelli neri. Sembrava però che stesse osservando le pietre del selciato quando il suo Occhi scuri balenarono sul volto della guardia, penetranti come pugnali. "Inseguì galli chioccianti con uno stivale slacciato?"

"Non me ne ero accorto, frate."

"Ah, capisco. Non avevi notato i lacci allentati." La voce sommessa era una strana contraddizione. agli occhi lampeggianti, facendo venire i brividi alla guardia. "Mostrami i tuoi ordini, guardia."

In questo preciso istante.

Colto di sorpresa - si era chiesto quando quel prete inquietante lo avrebbe lasciato al suo dovere - il soldato si chinò a malincuore e si tolse lo stivale. Estrasse la sua benda improvvisata e la offrì al prete.

«Nel tuo stivale slacciato? Ah.» Il prete aprì il foglio e si mise sotto una torcia a muro per leggerlo. «Perché i tuoi ordini sono nel tuo stivale, guardia?»

La guardia confessò tutto. Il prete sogghignò e, restituendo l'ordine piegato, disse: "Allora A quanto pare i tuoi ordini sono più efficaci quando vengono calpestati. Dobbiamo tenere la confessione tra noi?"

«Se non le dispiace, frate. E come posso esserle d'aiuto, frate... ehm...» la guardia faticò a pronunciare il nome del sacerdote .

"Sevalle - l'arcivescovo Lou Sevalle - è qui su appuntamento personale per ricevere il cardinale Jean-François Blasi."

«Chiamerò il Maestro d'armi. Potrà organizzare una scorta.» La guardia si voltò , ma il prete gli afferrò la spalla con una stretta dolorosa.

«Dai vostri ordini vedo che siete nuovo a questo incarico», sussurrò il prete corpulento. «Immagino che non vogliate macchiarvi la reputazione? Non ho bisogno di una scorta; sono già stato qui molte volte. Troverò la strada da solo.»

Il soldato, che era effettivamente una recluta inesperta e per giunta non troppo frettolosamente reclutata, sentì una nebbia cadere nella sua mente. Era imperativo che obbedisse ai suoi ordini; eppure, permettere a uno strano uomo Entrare nel castello senza scorta? Un'impensabile negligenza del dovere, tuttavia, era altrettanto imperativo che obbedisse alla voce sommessa e al comando negli occhi scintillanti.

"I visitatori vengono accompagnati. Devo—"

«È possibile», interruppe il prete, «che io non vi abbia visto allontanarvi dal vostro posto? È altrettanto possibile che voi non mi abbiate visto entrare? Ascoltatevi, guardia; consideratemi semplicemente un altro gallo appollaiato in silenzio. È tardi, sono stanco. Capite cosa intendo?» Distogliendo lo sguardo, la guardia rispose: «Capisco , come dici tu, quindi. Non ti conosco.»

Neanch'io ti ho visto.

«Una bugia dettata da buone intenzioni non è una cattiva azione. Ben fatto. Farò in modo che il favore venga ripagato tre volte tanto », disse il prete, dando una pacca sulla spalla alla guardia con un ghigno che il soldato non vide.

Scomparve sotto l'ingresso ad arco e si aggirò per i tranquilli corridoi di

il castello. Il prete giunse a un angolo, e mentre lo girava i suoi lineamenti e il suo vestito erano cambiati bruscamente, metamorfosati in una forma completamente diversa. Invece di una veste, lui indossava l'uniforme da battaglia di un cavaliere francese. Sul suo petto brillava l'oro tempestato di gemme Blasi cross. Svoltò un altro angolo e attraversò placidamente un muro di pietra, il volto rivestito d'armatura che si fondeva con le massicce pietre senza emettere un suono.

Nella camera da letto del cardinale Jean-Francois Blasi, un arazzo appeso al muro ondeggiò brevemente mentre la figura del cavaliere attraversava le solide pietre del muro. Il cardinale si rigirava e gemeva nel suo letto dorato, i suoi occhi roteavano sotto le palpebre mentre seguivano i lineamenti di un paesaggio da incubo. Jean-Francois si girò sul letto enorme, intrappolato in un sogno in cui stava precipitando rapidamente. Improvvisamente, ansimò e si raddrizzò di scatto, con gli occhi spalancati. Il sudore gli luccicava sulla fronte. L'incubo, una volta scoperto, fuggì dalla stanza. Le spalle del Cardinale si rilassarono per il sollievo e si sdraiò di nuovo sul letto, chiudendo lentamente gli occhi, per poi riaprirli di scatto. L'incubo non era finito, dopotutto. Si mise a sedere, con il cuore che gli batteva forte. Stranamente, nel suo petto. Lì, nell'angolo della stanza, si ergeva la sagoma scura di un cavaliere in armatura.

«Chi va là?» sibilò Francois, con il terrore in gola. L'ombra entrò nel
La luce della luna filtra attraverso la finestra aperta.

«Jacques», balbettò Francois. «Sei proprio tu, Jacques?» Si portò le mani al viso incredulo.

«Sono io, Jean-Francois. Come te la sei cavata?» Sembrava che il cavaliere avesse un sorriso malizioso stampato in faccia.

«Sì, certo che l'ho fatto! Ho pregato per te. Come stai? E René?»

«René predica, come ha sempre fatto. Ha capito che è meglio che io non venga a trovarti —ha capito potrebbe turbarti.»

«Oh, no», mentì Francois. «Assolutamente no! Devi dirgli di venire. Diglielo, Jacques.»

«Sono venuto ad avvertirti di una cosa orribile, Francois», sussurrò in fretta il cavaliere.

«La Francia cadrà nelle mani di Edoardo d'Inghilterra nel giro di soli vent'anni.

Edoardo otterrà l'appoggio di molti signori francesi. Arriverà da ovest e da nord e conquisterà il cuore della Borgogna. Dividerà la Francia.»

Il cardinale, piuttosto confuso, rispose: "Anche se la maggior parte dei signori di Francia si schierasse con Edoardo, come potrebbe mai vincere? Non ha un esercito all'altezza!"

«Lo farà», disse il cavaliere con voce tagliente. «Ha stretto un patto con il Diavolo. È il Diavolo in persona che rivela a Edoardo i segreti della guerra! Edoardo si impadronirà della nostra patria, Jean-François, a meno che tu non lo fermi prima della sua campagna, a meno che tu non lo fermi ora.»

La mente di Francois girava. "Questa è follia! Non posso fermare queste cose. Se parlo con Lui

«Santità di ciò, mi farà impazzire», disse giustamente. «Non potete fermare questi eventi, tu e René?»

“Solo tu puoi fermare questi eventi, Francois.”

«Non posso impedire la volontà di un Re, Jacques. Né posso dare ordini al Diavolo. Sono solo un servo di...»

«Ascoltami, Francois.» La figura scura, indignata, si avvicinò. «Il Concilio degli Apocrifi; ne hai mai sentito parlare?»

Il Cardinale si irrigidì leggermente. Con riluttanza, confessò: «Sì, ma solo in parte. Che importa?»

“Nascondono segreti, una specie di arma per distruggere il re inglese. Devi prendere in mano quest'arma, Francois. Devi usarla contro di lui. Tuttavia, prima di tutto, tu È necessario apprendere il suo corretto utilizzo. Tale conoscenza si trova negli archivi degli Apocrifi, in quelle che alcuni chiamano: le *Traduzioni di Naramsin*. In queste pagine, apprenderete la progettazione e il funzionamento di quest'arma.

«E come potrei mai mettere le mani su queste cose?» chiese François, non convinto.

«L'archivio è ben custodito. E per accedervi si usano delle parole d'ordine. Io non conosco queste parole, Jacques! L'archivio è riservato al Consiglio.»

«Il diavolo sussurrerà questo segreto all'orecchio di Edoardo, ed Edoardo cercherà i Rotoli di Naramsin. Con essi, il suo potere diventerà maggiore persino di quello della Santa Sede.» Egli si prenderà tutta la Francia se non ascolterete le mie parole. François, devi procedere con quest'azione. Se non per la Francia e la Chiesa, almeno per i tuoi fratelli: perché siamo caduti con giusta causa e onore. Persino gli angeli sono caduti perché si compisse la volontà di Dio. Se altri devono cadere perché altri possano vivere, questa è la Sua volontà.

Francois ricordò il suo incubo. "Altri? Chi deve cadere?"

«Anche Cristo cadde affinché altri potessero vivere. Devo andare, Francois.» Il cavaliere si voltò e se ne andò.

«Ancora un attimo!» esclamò Francois.

Il cavaliere si voltò e ghignò. «Tu sei *Francois de France*. Per amor di Dio, salva la Francia. Salva tutti noi.» Si voltò e scomparve attraverso il muro.

“Aspetta! No! Jacques! Jacques!” Francois balzò giù dal letto, inseguendo la figura fugace. Attraversò di corsa le stanze del suo appartamento e spalancò la porta, inciampando nel corridoio. "Jacques!" Eppure, i lunghi corridoi erano deserti.

Il volto di suo fratello aveva già attraversato il corridoio, oltrepassato il muro in fondo ed era entrato nella stanza delle visite di un prete. Cadde in ginocchio. "Jacques! Torna indietro!" singhiozzò. Le porte si aprirono cigolando mentre gli ospiti, con gli occhi pesanti e assonnati, facevano capolino.

Un prete addormentato si mosse al grido fuori dalle sue stanze, ma i suoi occhi non si aprirono.

La lampada a olio sul comodino illuminava il libro delle Sacre Scritture, adagiato a faccia in giù sul suo petto, con le mani intrecciate su di esso. Il cavaliere era in piedi ai piedi del letto, con lo sguardo fisso sull'uomo addormentato.

Lentamente, le piastre dell'armatura del cavaliere iniziarono a fondersi e a trasformarsi, mescolandosi alla pelle splendente di una donna lussureggiante, la cui carne era pallida come la morte. Completamente, i suoi occhi, le unghie e i capelli selvaggi, lunghi fino alla vita, erano neri come l'ebano. Era l'incarnazione della pura e impudente Eva; era la fonte da cui tutte le donne erano cadute, e da cui tutti gli uomini erano venuti meno. Era Lucifero. Si fermò sopra il sacerdote, sorridendo. Le voci di molte donne uscirono dalla sua bocca pallida. "È uno spreco per un uomo essere solo, soprattutto non sotto di me. Eppure, presto lo sarò."

Il prete fece una smorfia, gemendo nei suoi sogni, e si girò su un fianco. Le scritture aperte caddero a terra e il suo tallone nudo le calpestò mentre lei varcava il muro esterno del castello, lasciando solo un fantasma di risate profane a turbare il santo uomo nel suo sogno.

E la risata di Lucifero era più che meritata : meno di un mese dopo, il seme malvagio aveva già messo radici.

Castello di Mallow ~ Città di Avignone ~ Maggio 1347

A differenza di Château Rouge, che apparteneva al Collegio dei Cardinali, Château Mallow ad Avignone apparteneva al Consiglio degli Apocrifi ed era la residenza dei cardinali Basiliste e Lean. Poiché Lean si trovava in Inghilterra per una missione papale, il cardinale più anziano era solo a Château Mallow. Nel suo appartamento, Basiliste dormiva profondamente. Sopra la sua scrivania, Una lampada a olio quasi spenta faticava a produrre una fiamma, proiettando ombre tremolanti su una penna d'oca, un calamaio e una lettera già composta, che recavano le parole:

Mio carissimo Cardinale Lean ~

Perdonate la mia mancanza di coraggio, ma la paura più grave si è posata su di me anima mia. Ora sono convinto che la morte del cardinale Xavier non sia stata casuale e che forze oscure si muovano contro di noi. Cercano di accedere a ciò che custodiamo. Ti imploro, torna subito ad Avignone.

E insieme insisteremo per un'udienza con Sua Santità Papa Clemente. Bisogna avvertirlo dei pericoli. Affrettati , amico mio. Comincio a temere per la mia stessa incolumità.

Vostro, al servizio di Sua Santità ~ Cardinale Basilista

Una brezza frizzante spense la fiamma mentre il finestrino posteriore si apriva lentamente rivelando una silhouette mutevole. Una guardia rinnegata si intrufolò nella camera da letto di Basiliste e gli si sedette a cavalcioni sul petto, tappandogli la bocca con una mano dura. Poi estrasse un pugnale e gli sussurrò le domande che gli era stato ordinato di porre. Basiliste lottò, ma era troppo debole per il forte soldato. In un Con un sussurro sinistro, l'intruso lo avvertì di non gridare, il freddo acciaio contro il suo collo rendeva chiara la minaccia. Il soldato ritirò la mano e attese risposte.

Con aria di sfida, Basiliste fissò il volto in controluce, senza dire una parola. Il coltello si mosse lentamente verso l'occhio sinistro del Cardinale, lasciando un solco superficiale di sangue. Basiliste strinse i denti, digrignò i denti e non emise alcun suono. La mano gli si chiuse di nuovo sulla bocca, premendogli la testa in profondità nel cuscino. Con il suo peso che bloccava il petto di Basiliste, la guardia affondò il pugnale nella carne tenera sotto l'occhio. Basiliste urlò attraverso il naso mentre il coltello gli graffiava le pareti dell'orbita oculare. La guardia gettò l'occhio sul pavimento. Quando il vecchio aveva perso parte della sua forza combattiva, come gli fece notare il soldato, e gli ricordava che gli era rimasto ancora un occhio con cui negoziare.

Basiliste iniziò subito a parlare, raccontando tutto ciò che sapeva. Quando ebbe finito, la guardia gli chiese di ripetere le parole d'ordine per accertarsi che fossero corrette. Singhiozzando, giurò di aver detto la verità, eppure il coltello gli scivolò nell'occhio destro. Di nuovo, Basiliste urlò contro la mano gelida. Di nuovo, gli fu chiesto di ripetere le parole. Ansimò e balbettò: le parole erano sempre le stesse. Convinto di aver estorto le informazioni per cui era stato ingaggiato, la guardia si spostò sul petto del Basilista, togliendogli il respiro. E dopo che il Cardinale tacque, l'assassino scivolò oltre il davanzale e svanì nella quiete della sera.

Qualche tempo dopo, incontrò il suo mecenate nel luogo segreto, concordato dopo il macabro evento. Una borsa di cuoio passò di mano e il sicario uscì dalla porta ovest di Avignone, attraversando il ponte sul Rodano. Tuttavia, prima ancora di aver percorso un miglio, un ladro informato e in agguato, armato di spada, gli tagliò la testa e gli rubò la borsa. Le prove di un vile omicidio scomparvero nella campagna francese. E il suo autore, il cardinale Jean- François Blasi, ora deteneva la chiave dei segreti del Concilio degli Apocrifi e, di conseguenza, dei due monasteri gelosamente custoditi: *Gardiens* e *Cancello*.

[Fine del capitolo 2]



Quest'opera letteraria è stata creata d esclusivamente in dedica di

Edgar Allan Poe (1809-1849)

— Possa la sua eredità vivere in tutti noi —



~[GothicNovel.Org](https://www.gothicnovel.org)~